

## Libertà e fisco che non ci sarà

di ALESSANDRO GIOVANNINI

**S**ta nelle cose e sta nei sogni: riforme strutturali non sono pane per i governi di larghissima coalizione, com'è quello presieduto da Mario Draghi. Le distanze ideologiche tra i partiti di maggioranza non possono che riaffiorare a ogni piè sospinto, e siccome le riforme strutturali muovono per forza di cose - altrimenti non sarebbero tali - dalla visione che ognuno di essi propone della società e dell'economia, è naturale che nei governi di unità i compromessi portino a risultati "al ribasso".

Questo è quel che forse accadrà con la riforma tributaria allo studio di Parlamento e Governo. Gli interventi, che pure saranno da tutti sbandierati come grandi vittorie, si limiteranno probabilmente a poche cose: scaglioni o forma di progressività dell'Irpef, aliquote di questa e dell'Iva, qualcosa sulla tassazione regionale, qualche modifica sulla riscossione e sul contrasto all'evasione. Qualcosa, forse, sul processo tributario.

Il sistema nel suo complesso, tuttavia, rimarrà quello degli anni Settanta del secolo scorso, studiato negli anni Cinquanta e Sessanta da uomini formati negli anni Venti. Ere geologiche fa. Eppure, il fisco è uno dei terreni sul quale l'economia italiana gioca una porzione considerevole del suo futuro, di rilancio oppure di stagnazione o perfino di recessione. Non è il solo terreno, ma è uno dei fondamentali.

Per questo, quando si avvierà la prossima campagna elettorale per il voto nazionale, le forze politiche non potranno che presentare un disegno fiscale coerente, chiaro e di sistema, finanche dettagliato. Accompagnato da un altrettanto chiaro disegno sulla spesa, perché non potrà esserci vera riforma strutturale delle entrate se non ci sarà al tempo stesso una riforma ugualmente strutturale della spesa. Su questi temi si giocherà la credibilità delle proposte politiche al prossimo giro elettorale.

Tutto questo sta nelle cose, ma cosa sta nel sogno? La crisi della nostra economia può essere efficacemente affrontata trasformando il fisco da "limitatore" a "facilitatore" delle libertà, da "freno" a "pungolo" della produzione e dello sviluppo, seguendo il principio di equità. Principio da declinare in termini concretamente nuovi, in funzione cioè della doppia faccia che esso manifesta: quella a favore di "chi meno ha", ma anche quella a favore di "chi più ha" in ragione del lavoro e della ricchezza reale prodotta.

La domanda centrale alla quale prima o poi si dovrà rispondere, allora, diventa questa: come strutturare un sistema che consenta di "pagare equamente", che non sia disincentivante e frustrante per chi lavora e progetta il futuro?

"Pagare equamente" significa per prima cosa riequilibrare la pressione fiscale: ridurla significativamente a favore di chi "fabbrica" e investe per "fabbricare" nuova ricchezza reale e dà occupazione, ossia a favore delle imprese di produzione e dei lavoratori autonomi, ma anche a favore di chi contribuisce fattivamente a quelle creazioni, ossia i lavoratori dipendenti, e poi a favore di chi produce externalità positive nel settore ambientale, alimentare, sociale, di chi ricerca e innova; ma anche aumentarla per chi produce externalità negative, dannose e costose per la collettività e per le finanze pubbliche, per sacche di ricchezza oggi intonse o quasi intonse, diverse da quelle trasformatesi in patri-

## Rebus mascherine all'aperto

Comitato tecnico-scientifico e Governo si rimpallano la responsabilità di indicare una data ufficiale. L'obbligo di indossare le mascherine all'aperto può essere revocato in zona bianca ma bisognerà utilizzarla in caso di assembramenti



monio e perciò già tassate, per nuovi indici di ricchezza creati dall'età digitale.

L'altro versante dell'equità sta nell'obbligo di "pagare tutti", ma perché questo

accada e prenda corpo, così, lo spirito solidaristico, è indispensabile che il sistema sia anzitutto equo, che non sviscisi, ma anzi esalti le libertà. Libertà e solidarietà,

infatti, sono facce della stessa medaglia e pretendono entrambe rispetto.

Chi saprà coniugare concretamente questi due versanti, vincerà.

## L'ultima arma di distrazione di massa

di CLAUDIO ROMITI

Sul piano del dibattito politico, il quale già prima del Covid-19 non è che fosse trascendentale, si stenta a riprendere un minimo di normalità, riportando sul tappeto i temi più importanti per il futuro dell'Italia. Tra questi in primo piano ci sono i 6 referendum sulla giustizia, promossi da Lega e Partito Radicale, che segnalano un certo disinteresse di Forza Italia e Fratelli d'Italia, malgrado il più che ventennale impegno espresso dalla compagine di Silvio Berlusconi per una riforma complessiva del potere giudiziario. E così anziché discutere di responsabilità diretta dei magistrati, della separazione delle loro carriere, così come avviene in tanti altri Paesi del mondo avanzato, e di limiti alla custodia cautelare, evitando di trasformare il carcere preventivo in un anticipo di pena, continuiamo a parlare della pandemia di Sars-Cov-2 in tutte le sue infinite sfumature. Sfumature sinistre che in questi ultimi giorni hanno assunto il colore delle famigerate varianti, con quella indiana - ribattezzata Delta - a farla da padrona.

Si tratta dell'inevitabile mutazione di un virus a Rna, così come ci ha più volte spiegato quel grande eretico del professor Giulio Tarro, ma che al momento non sembra destare soverchie preoccupazioni. E non lo sostiene un ignorante in virologia come chi scrive, bensì il decano dei virologi europei, il presidente dell'Agenzia italiana del farmaco, Giorgio Palù. Così si è infatti espresso il prestigioso studioso in una recente intervista televisiva rilasciata nel salotto di Lucia Annunziata: "Per definire pericolosissima una variante bisogna aver accertato o su animali da esperimento o con dati epidemiologici o clinici che c'è un aggravamento delle condizioni e questo non è vero. È un'evoluzione naturale del virus che muta e non è che dobbiamo essere preoccupati di questo, dobbiamo sicuramente controllare che queste varianti non sfuggano agli anticorpi che vengono indotti dalla vaccinazione. Noi - ha spiegato Palù - sequenziamo un po' meno degli altri, i britannici il 40-50 per cento mentre noi siamo intorno all'1 per cento. La variante indiana circola anche qui, noi siamo meno dell'1 per cento. Prevalente è la variante inglese, oltre il 90 per cento; abbiamo in alcune regioni la variante brasiliana, abbiamo anche quella nigeriana e sudafricana. Quindi le abbiamo tutte".

Ciononostante, la folta componente politica e accademica che sostiene la linea del terrore diffuso, fortemente spalleggiata dal mainstream mediatico, non la pensa affatto come Palù e altri accreditati scienziati. Tant'è che proprio sulle varianti, malgrado non ne sia dimostrata una maggiore pericolosità, la stessa componente sta cercando in ogni modo di rallentare il già estenuante processo di ritorno alla normalità, con il ripristino delle nostre violate libertà costituzionali.

Di fatto, soprattutto da quando il Covid-19 ha sostanzialmente cessato di essere una vera emergenza, il tema delle varianti costituisce l'ennesima arma di distrazione di massa di tipo sanitario. Un'arma assolutamente a doppio taglio, dal momento che essa impedisce al sistema Paese di affrontare i nodi strutturali, come per l'appunto quello della giustizia, che lo affliggono da tempo immemorabile. Ma ciò per i fenomeni del terrore diffuso, evidentemente, è un problema assolutamente secondario.

## Anm, referendum sulla giustizia e paura del giudizio del popolo

di MAURO ANETRINI

Chiariamo una cosa, una volta per tutte. Un conto è offendere un magistrato nell'esercizio delle sue funzioni, o per i provvedimenti assunti. Questo non è consentito e non si deve fare. È ammissibile la critica, ma non c'è spazio per lo scontro a colpi di contumelie. Altro e diverso discorso è aprire un conflitto

duro, aspro, connotato se del caso anche da espressioni irriverenti con una organizzazione sindacale, la quale - surrettiziamente trincerandosi dietro l'intangibilità della toga - ritiene di avere il diritto di predicare, moralizzare, intimidire neppure troppo allusivamente.

I giudici non parlano per bocca dell'Anm (Associazione nazionale magistrati), ma con le sentenze. La promessa di ferma reazione di Anm vale esattamente quanto la minaccia di sciopero generale della Cgil. È un atto politico. Ma è un inganno, perché vuole fare credere ai cittadini che viene da Giudici, mentre viene da membri di una associazione privata che approfittano del fatto di essere magistrati.

A loro dico - oggi - quello che dissi anni fa, alla Corte d'appello di Milano, difendendo un politico (ancora oggi parlamentare) accusato di avere diffamato uno di loro per la sua attività politica: se state al di là dello scranno, avrete sempre il mio rispetto; se venite al di qua, preparatevi a subire quello che vale per chiunque decida di fare politica.

Non finisce qui. In verità, non può finire qui e così, con una polemica inutile, destinata a spegnersi al calar del sole, bruciata come si bruciano le notizie nel mondo in cui tutti hanno diritto ad un quarto d'ora di notorietà (compensato da un oblio senza fine). Non può finire qui, perché la promessa di ferma reazione ad un referendum che potrebbe indurre il popolo sovrano ad esprimere un giudizio sull'operato dei magistrati non è riducibile allo scomposto disappunto di pseudosindacalisti d'antan, ma rappresenta una presa di posizione sulla quale discutere. Non fate i furbi, voi di Anm. Il popolo non giudicherà in merito alla qualità delle decisioni prese nelle Aule di Giustizia, ma di come vi comportate, avendo ben presente ciò che ha letto nelle intercettazioni di Luca Palamara, ciò che ha appreso sulla vicenda Eni, del modo di assegnare (spartire?) gli incarichi direttivi e via così. Nessuno mette e metterà mai in discussione l'indipendenza dei magistrati e nessuno chiederà la gogna mediatica. Prova ne sia il fatto che la maggior parte dei magistrati italiani dorme sonni tranquilli e non si sente assediata. Piuttosto, vorremmo parlare del principio di responsabilità (universalmente accettato, ma per voi manco preso in esame), dei criteri di reclutamento e progressione in carriera, della gestione degli uffici; di un sacco di cose, insomma.

Alcuni magistrati hanno usato (impudentemente e impudenteramente) i media per screditare politica, impresa, cittadini, sfruttando il ruolo che rivestono. Adesso avete paura del giudizio del popolo espresso con un referendum? Chiedetevi perché siamo arrivati a questo. Lo ripeto: non fate i furbi. Non tutti ci cascano.

Cominciate a fare un serio esame di coscienza e a chiedere scusa alle migliaia di vostri colleghi che ogni giorno lavorano seriamente, senza speranza di fare carriera.

## Covid e trasparenza

di DAVIDE GIACALONE

C'è una ragione specifica per cui tutti i dati relativi alla diffusione della pandemia e al suo trattamento, così come tutti quelli relativi alle vaccinazioni, compresi i problemi medici che si sono dovuti affrontare, devono essere pubblici e accessibili, ed è che la fiducia si basa sulla trasparenza.

La campagna di vaccinazione sta funzionando in tutto il mondo in cui si usano i vaccini che usiamo anche in Italia. Meno dove se ne sono usati di meno efficaci, come ad esempio in Cile, dove sono stati bravissimi a organizzarsi, ma il siero cinese non ha dato buoni risultati. La campagna deve continuare e presto dovrà essere ripetuta. A parte le cure, è la nostra sola arma. Questo non significa che sia arma totale, come dimostra il caso del Regno Unito, dove alcune varianti tornano ad essere insidiose. Né significa che non ci siano state reazioni negative. Sulle persone senza patologie pregresse tali reazioni non sono state gravi. Non di meno è bene che siano conosciute, perché ai cittadini si chiede d'essere ragionevoli e responsabili, non di avere fede. Qualcuno s'è messo a dire che quei vaccini sono pericolosi perché "sperimentali", in

questo modo dimostrando di sapere nulla dei vaccini in generale: quello contro la poliomielite ha debellato il virus, eppure creò dei problemi e qualcuno si ammalò. I benefici superarono largamente i pur esistenti guasti.

La cosa peggiore è far supporre che qualcosa possa essere nascosto. Non deve accadere. Nel caso di una ragazza, che ci addolora immensamente, è importante chiarire se (come al momento pare) l'errore non sia nell'anamnesi. Vuoi perché non aveva avvertito o perché non la si è ascoltata. Sapere tutto, senza reticenze, servirà anche a non sprecare o danneggiare l'entusiasmo positivo con cui tanti giovani si sono messi in fila.

## Il Tar del Lazio nega il diritto alle fonti

di SERGIO MENICUCCI

Obbligare i giornalisti, per sentenza, a rivelare le fonti delle notizie che pubblica significa uccidere il giornalismo d'inchiesta e proibire di svolgere quel servizio pubblico inerente all'attività d'informare i cittadini e di garantire a tutti il mantenimento della democrazia e del pluralismo.

"La libertà - ha lasciato scritto Piero Calamandrei, uno dei padri della Carta costituzionale - è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare".

Il caso delle fonti è tornato di attualità in seguito di una sentenza del Tar del Lazio a seguito del servizio del giornalista Giorgio Mottola della trasmissione della Rai "Report" diretta da Sigfrido Ranucci. L'inchiesta riguardava gli appalti pubblici in Lombardia e l'avvocato Andrea Mascetti, che era stato chiamato in causa, si era rivolto al Tribunale amministrativo per avere accesso agli atti effettivamente utilizzati per l'inchiesta e detenuti dalla redazione.

Una sentenza che mette in discussione la segretezza delle fonti giornalistiche e quindi la libertà di stampa. In più c'è l'anomalia di aver fatto ricorso ad un paragone improprio: considerare l'informazione dell'azienda di Stato alla stregua di atti della Pubblica amministrazione. Ecco quindi l'intervento del Tar.

Nessuno è "legibus solutus" hanno lasciato come eredità giuridica Ulpiano e Cicerone, tra i massimi giuriconsulti dell'antichità. I reati se ci sono vanno accertati e puniti. Ma nel rispetto dei principi fondamentali della Carta costituzionale che ha sancito alcuni principi base, che vanno dalla difesa e sviluppo della dignità dell'uomo alla rimozione dei limiti in fatto di libertà e uguaglianza dei cittadini.

Nella prima parte, riguardante i diritti e i doveri dei cittadini, c'è il fondamentale articolo 21 per cui "tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dall'autorità giudiziaria nel caso di delitti per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi".

Rientra in questa sfera la sentenza del Tribunale amministrativo che vuole consentire al legale l'accesso alle fonti del giornalista? I reati di stampa o a mezzo stampa sono ben individuati anche dal Codice penale anche se a differenza degli avvocati, medici, farmacisti, notai, preti non include i giornalisti nell'elenco esentati dall'obbligo di deporre in giudizio sui fatti conosciuti in ragione della loro professione. C'è però una questione di etica professionale, che vieta ai professionisti di diffondere notizie acquisite nel rapporto fiduciario. Per i giornalisti la difesa del diritto al segreto professionale relativo alle fonti d'informazione è sancita dall'articolo 2 della legge sull'ordinamento della professione giornalistica (3 febbraio 1963 numero 69 promossa dal Guardasigilli, Guido Gonella).

Il problema deriva, come nel caso del carcere ai giornalisti condannati per diffamazione di cui si stanno occupando la Corte costituzionale, dalla propensione di alcuni magistrati, in particolare della giustizia inquirente, di dettare norme restrittive alla libertà d'indagine.

Se prevalesse questa tendenza non ci sa-

rebbe stato il Watergate con la messa sotto accusa del presidente degli Stati Uniti d'America, le inchieste dei vari Premi Pulitzer e film come Tutti gli uomini del presidente, Jfk-un caso ancora aperto, Il caso Spotlight dopo il Premio Pulitzer sull'inchiesta riguardante casi di pedofilia coperti o The Post di Steven Spielberg sulla pubblicazione dei Pentagon Papers.

## Abbruzzofobia

di GIAN STEFANO SPOTO

Uno, due, tre: stella. Ai bambini invidiamo la fantasia. Ma anche la libertà con cui cambiano i nomi e le regole dei loro giochi. Al punto che ci proviamo anche noi, che non abbiamo la stessa spontaneità e ci crediamo maturi e furbissimi. Così abbiamo trovato il modo di inventarci la Nuova Ipocrisia dopo aver trascorso anni a puntare il dito contro la falsità. Quella che non ci appartiene, naturalmente.

Istruzioni: si sceglie un argomento su cui il nostro obiettivo è debole o distratto, lo si accusa di aver offeso o semplicemente non adorato qualcosa che si fa assurgere a valore assoluto, infine lo si perseguita senza sentire ragioni. Gennaro Ivan Gattuso è solo un esempio. I tifosi del Tottenham non lo hanno mai perdonato dopo che dieci anni fa prese per il collo l'allora viceallenatore degli Spurs, Joe Jordan. Ma il sistema mediatico su questo sorvola, meglio puntare sullo sdegno, vero o presunto, di qualcuno scandalizzato dalle sue dichiarazioni contro il matrimonio religioso omosessuale. Dunque, è omofobo e non può allenare una grande squadra.

È ovvio che motivi di rivalità sarebbero stati troppo banali. Invece l'omofobia, in cui incorre chiunque non incensi i principi variabili dei nuovi saggi, è uno dei passepartout più efficaci. In teoria, in casi come questo, l'argomentazione è difficile da sostenere, dal momento che i tifosi stravedono per tutto quello che riguarda la loro squadra, non certo per i gusti matrimoniali di Ringhio. Ma si gioca con la complicità di un'informazione divenuta ridicola, che spasma per scoop da pianerottolo (omofobo è modaiolo, rissoso, nel calcio, è il quotidiano). E allora si ha gioco facile nell'aizzare il leggiucchiatore contro la nostra vittima.

Sulla base di questo principio si può inventare qualsiasi cosa. Un esempio: colpiamo uno che non ci piace dopo aver scoperto che va al mare ovunque, ma mai in Abruzzo. Dodici ore di volo fino a Bali, ma non due ore di macchina fino a Ortona. È un abbruzzofobo, dunque! Discrimina un mare e, cercando bene, forse scopriremo che snobba gli arrosticini, che non ha mai scalato un metro di Gran Sasso e non si è nemmeno sposato per evitare di offrire confetti di Sulmona. Qualcuno crede che sia difficile tessere una trappola simile? Nel dubbio, una fetta di mortadella di Campotosto, portatela sempre con voi. Non si sa mai, un controllo...

**l'Opinione**  
delle Libertà  
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

**IDEATO E RIFONDATA DA ARTURO DIACONALE**

Registrazione al Tribunale di Roma  
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA  
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI  
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.  
Impresa beneficiaria  
per questa testata dei contributi  
di cui alla legge n. 250/1990  
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA  
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -  
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

**CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00**

# Gaza è un cimitero di bambini

L'affermazione di Hamas di aver "vinto" l'ultima guerra con Israele è diventata oggetto di scherno e derisione da parte di molti arabi, i quali non hanno paura di criticare pubblicamente il gruppo terroristico appoggiato dall'Iran per aver mentito ai palestinesi e al resto del mondo.

Gli arabi non temono nemmeno di ritenere Hamas responsabile della distruzione massiccia e della morte di israeliani e palestinesi innocenti al fine di servire gli interessi dei suoi padroni in Iran.

Le scene dei palestinesi che celebrano la "vittoria" di Hamas hanno suscitato un'ondata di condanne nel mondo arabo, soprattutto nei Paesi del Golfo. Le reazioni degli arabi all'autoproclamata vittoria di Hamas mostrano che molti nel mondo arabo non si lasciano ingannare dalla macchina di propaganda del gruppo terroristico. Gli arabi sono consapevoli che l'unico interesse di Hamas è quello di rabbonire i mullah di Teheran allo scopo di ottenere da loro più denaro e armi. Gli arabi capiscono che questa è solo un'altra farsa di Hamas, e in particolare dell'Iran.

Il noto giornalista arabo Amjad Taha, esperto di affari internazionali e popolare commentatore nei media e sui social network nel Golfo, è scoppiato a ridere quando gli è stato chiesto durante un'intervista televisiva se pensava che Hamas avesse ottenuto una "vittoria" contro Israele. "Nella guerra nella Striscia di Gaza, nessuno ha vinto", ha detto Taha. "I bambini e le donne di entrambe le parti hanno perso. La vittoria significa l'utilizzo di donne e bambini come scudi umani? La vittoria significa la morte di 269 palestinesi e il ferimento di altri 8.900, nella Striscia di Gaza?". Taha ha rilevato che alcuni dei palestinesi uccisi durante la guerra di 11 giorni sono stati vittime dei razzi di Hamas: "Su 3.700 razzi lanciati da Hamas [contro Israele], 400 razzi sono caduti su aree residenziali della Striscia di Gaza e hanno ucciso donne e bambini". "Che strano! Viviamo in un'epoca in cui la sconfitta è diventata vittoria. Buon appetito a Ismail Haniyeh [il leader di Hamas che vive in Qatar] per l'auto Mercedes, per l'orologio Rolex e per l'abito Armani. Buon appetito a Hamas per il traffico di sangue di palestinesi innocenti. Come al solito, Haniyeh ha vinto e il popolo ha perso".

Facendo eco alla diffusa convinzione nel mondo arabo che l'Iran stia usando i suoi delegati palestinesi, Hamas e la Jihad Islamica Palestinese, per ottenere concessioni dagli Stati Uniti e da altre potenze mondiali ai negoziati di Vienna per rilanciare l'accordo sul nucleare iraniano del 2015, Taha ha aggiunto: "Le milizie di Hamas nella Striscia di Gaza appartengono all'Iran. Ciò che queste milizie hanno fatto di recente è stato servire il Corpo dei Guardiani della Rivoluzione iraniana. Teheran vuole usare la questione palestinese come carta vincente ai negoziati di Vienna. Teheran vuole usare la questione palestinese per costringere gli Stati Uniti a revocare le sanzioni contro l'Iran in cambio della fine dell'escalation dei problemi di sicurezza che minacciano Israele. Il terrorista Ismail Haniyeh, che vive in Qatar, ha dichiarato: 'Ringraziamo l'Iran per averci fornito denaro e armi'. Il denaro dell'Iran è destinato ad aiutare i mercenari a continuare a trafficare con la questione palestinese. Le armi iraniane sono armi di distruzione e non di costruzione".

I negoziati tra l'Iran e le potenze mondiali per l'accordo sul nucleare firmato nel 2015 sono ripresi la scorsa settimana a Vienna con l'obiettivo di riportare gli Stati Uniti nell'accordo.

Il giornalista e scrittore degli Emirati Arabi Mohamed Taqi è stato ancora più schietto nelle sue critiche alla presunta vittoria di Hamas e alla sua alleanza con l'Iran: "La maledizione di Dio su tutti coloro che hanno sfruttato la Moschea di al-Aqsa, la questione palestinese e il popolo palestinese in cambio di gloria personale e denaro", Taqi ha detto in un video da lui postato su Twitter. "La maledizione di Dio sui traditori che hanno venduto la questione palestinese per offrirla su un

di KHALED ABU TOAMEH (\*)



piatto d'argento ai mullah iraniani".

Come molti arabi, Taqi ha denunciato i leader di Hamas per vivere nel lusso in Qatar e in Turchia, sacrificando la propria gente nella Striscia di Gaza per rabbonire Teheran. "Di quale 'resistenza' parli, Haniyeh, quando tu e i tuoi figli soggiornate negli hotel del Qatar e della Turchia?", ha chiesto Taqi, rivolgendosi al leader di Hamas che vive in Qatar, il quale è stato visto viaggiare su una nuova Mercedes a Doha durante i combattimenti tra Israele e Hamas. "Di quale 'resistenza' parli quando sacrifici la tua gente mentre tu e i tuoi figli fate la bella vita? E poi chiedi agli arabi, che hai accusato di tradimento, di ricostruire la Striscia di Gaza mentre presenti la tua 'vittoria' all'Iran?".

Lo scrittore e analista politico marocchino Saeed Al-Kahel ha accusato Hamas di trasformare la questione palestinese in una "risorsa commerciale". Hamas, ha scritto Al-Kahel, "non vuole che il conflitto israelo-palestinese finisca perché desidera ottenere profitti politici e finanziari. Hamas ha trasformato la questione palestinese in una risorsa commerciale che genera fondi da varie fonti e assicura prosperità e ricchezza per i suoi leader".

Anche Al-Kahel condivide l'opinione che l'Iran stia usando la campagna terroristica dei suoi alleati palestinesi contro Israele per convincere gli Stati Uniti a revocare le sanzioni contro l'Iran. "Hamas ha trasformato la 'resistenza' in una carta di pressione nelle mani dell'Iran, che la sta sfruttando nel suo conflitto con l'Occidente per revocare le sanzioni sul suo programma nucleare", ha scritto Al-Kahel.

"Pertanto, qualunque sia l'esito dello scontro armato con Israele, Hamas non dichiarerà la sua sconfitta. Piuttosto, ne farà una vittoria, anche se la celebra tra le rovine e le bare. Quanto più sono le uccisioni e la distruzione, tanto più aumenta il reddito di Hamas mentre i palestinesi continuano a soffrire di assedio e povertà. Ma quel che è peggio è che le organizzazioni politiche islamiche sono orgogliose della vittoria illusoria ottenuta da Hamas. Nessuna di queste organizzazioni si è in-

terrogata sulla natura di questa vittoria e sui suoi guadagni a beneficio dei palestinesi e della loro causa: quanta terra è stata liberata, quanti prigionieri sono stati rilasciati e quanti rifugiati [palestinesi] sono tornati? Niente di tutto questo è stato ottenuto e non lo sarà finché Hamas controllerà il processo decisionale palestinese. Il sangue palestinese è diventato economico per Hamas, così come per il Movimento Islamico [in Marocco], i cui leader si sono affrettati a congratularsi con la leadership di Hamas per una 'chiara vittoria'".

Anche Samir Ghattas, ex parlamentare egiziano e direttore dell'Egyptian Middle East Forum for Strategic Studies, ha messo in guardia contro il tentativo dell'Iran di utilizzare Hamas per ottenere guadagni dagli Stati Uniti e da altre potenze mondiali durante i negoziati di Vienna.

Ghattas ha osservato che l'Iran ha cercato dal primo giorno dei combattimenti tra Israele e Hamas di affermare la propria presenza sul campo di battaglia rilasciando dichiarazioni a sostegno dei gruppi terroristici palestinesi nella Striscia di Gaza. Tra le dichiarazioni, egli ha detto, c'era anche una lettera inviata dal generale maggiore Esmail Qaani, comandante della Forza Quds iraniana, all'arci-terrorista di Hamas Mohammed Deif, in cui si prometteva pieno sostegno alla guerra palestinese contro Israele.

"L'Iran vuole ottenere qualitativi e notevoli progressi nei negoziati di Vienna e sta giocando la carta delle fazioni e delle milizie che gli sono fedeli nella regione, Hezbollah in Libano, gli Houthis in Yemen, Hamas e la Jihad Islamica in Palestina, allo scopo di confermare la sua forza e il suo peso regionale", ha dichiarato Ghattas in un chiaro avvertimento all'amministrazione statunitense e alle potenze mondiali che negoziano con Teheran. "L'Iran ha sfruttato Hamas e la Jihad Islamica solo a proprio vantaggio e, se avesse voluto l'interesse dei palestinesi, avrebbe contribuito alla ricostruzione della Striscia di Gaza", ha aggiunto.

"Teheran non ha contribuito né ha fatto donazioni per scopi umanitari o pro-

getti di ricostruzione a Gaza, ma ha piuttosto contribuito a finanziare l'acquisto di armi e altro per trasformare Gaza in un deposito di armi che minaccia la sicurezza della regione. La recente guerra di Gaza e le guerre simili che l'hanno preceduta nel 2008, nel 2012 e nel 2014 sono state delle mere opportunità che l'Iran ha sfruttato politicamente e militarmente solo per i propri interessi, e non per l'interesse del popolo palestinese e di Gaza, ma al prezzo del loro sangue".

Muhammad Mujahid Al-Zayyat, un consulente dell'Egyptian Center for Thought and Strategic Studies, ha affermato che l'appoggio offerto dall'Iran a Hamas durante la guerra con Israele mirava a inviare un messaggio all'Occidente che i gruppi terroristici palestinesi sono diventati una merce di scambio per Teheran nei suoi rapporti con i Paesi occidentali.

La recente guerra di Gaza, ha argomentato Al-Zayyat, è un altro tentativo di mostrare la forza da parte di Teheran e fare capire che andrà ai negoziati di Vienna con una "vittoria" di Hamas nelle sue mani per revocare le sanzioni contro il Paese e raggiungere ciò che vuole dall'accordo sul nucleare iraniano.

In altre parole, l'esperto egiziano si unisce ad altri arabi nel mettere in guardia l'amministrazione Biden e le potenze occidentali contro la possibilità di consentire all'Iran di essere ricompensato per la guerra al terrorismo di Hamas contro Israele.

Anche l'analista politico saudita Abdul Rahman Altrairi si è fatto beffe dell'affermazione di Hamas di aver vinto la guerra. Ha rilevato che la milizia terroristica libanese di Hezbollah aveva precedentemente dichiarato la vittoria su Israele dopo aver causato una massiccia distruzione delle infrastrutture libanesi durante la guerra del 2006 con Israele.

Altrairi ha rammentato a quegli occidentali che stanno lavorando sodo per rabbonire Teheran che gli iraniani sono responsabili di "distruzione e corruzione" in Iraq, in Libano, in Siria e in Yemen.

Altrairi ha avvertito l'Occidente che uno degli obiettivi dell'Iran durante la guerra di Gaza era quello di distruggere i trattati di pace tra Israele e alcuni Paesi arabi e "riposizionare Israele come nemico degli arabi".

Anche il predicatore degli Emirati Arabi, Waseem Yousef, ha condannato Hamas per la sua ipocrisia nel trattare con gli arabi: "Hamas ha lanciato razzi dalle case della gente, e quando è arrivata la risposta [israeliana], Hamas ha pianto e gridato: 'Dove sono gli arabi, dove sono i musulmani'. Hamas ha trasformato Gaza in un cimitero di persone e bambini innocenti. Hamas ha bruciato le bandiere della maggior parte dei Paesi arabi, ha offeso tutti i Paesi arabi e non ha rispettato nessuno".

È confortante vedere voci del mondo arabo che ridicolizzano Hamas per aver dichiarato vittoria contro Israele mentre portava alla rovina i palestinesi nella Striscia di Gaza. E altresì confortante vedere quanti arabi sono consapevoli dei pericoli del coinvolgimento dell'Iran con i gruppi terroristici palestinesi che vogliono innanzitutto l'eliminazione di Israele e poi la loro.

Il messaggio più importante che arriva da molti arabi, tuttavia, è quello che si rivolge all'amministrazione Biden e alle potenze occidentali, avvertendole del fatto che l'Iran sta cercando di approfittare della recente guerra nella Striscia di Gaza per intimidirle e indurle a fare ulteriori concessioni a Teheran. Resta ora da vedere se l'amministrazione Biden e le potenze occidentali daranno ascolto a questo monito o continueranno a nascondere la testa sotto la sabbia, facendo credere che i mullah iraniani, in cambio di enormi tangenti da parte degli Stati Uniti, cambieranno magicamente la loro mentalità crudele. L'ultima volta non l'hanno fatto; cosa accadrà alla regione se non lo faranno di nuovo?

(\*) Tratto dal Gatestone Institute  
Traduzione a cura di Angelita La Spada

# Educazione all'intelligenza emotiva

di DANIELE ONORI e DANIELA BIANCHINI (\*)



La capacità di relazionarsi in maniera aperta e rispettosa con le altre persone è una competenza fondamentale, ricercata in ambito lavorativo e utile a prevenire fenomeni di bullismo e di discriminazione. Ne consegue che anche in Italia, come già avviene in diversi Paesi, sarebbe opportuno inserire nella formazione scolastica l'educazione all'intelligenza emotiva, piuttosto che l'ideologia del gender.

1) La scuola, assieme con la famiglia, è chiamata a formare i minori in modo che questi acquisiscano le conoscenze necessarie per il sano ed equilibrato sviluppo della personalità e per la partecipazione attiva alla vita sociale. L'Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza, in un documento del 2017 rivolto ai docenti e finalizzato a promuovere anche a scuola la consapevolezza e il rispetto dei diritti dei minori, ha indicato dieci principi fondamentali da rispettare. Ha ricordato che i bambini e gli adolescenti hanno il diritto di essere tutelati da ogni forma di discriminazione, di crescere in uno spirito di eguaglianza e solidarietà, di essere liberi di esprimere la propria opinione con la certezza di essere ascoltati, di crescere in un ambiente sano e favorevole allo sviluppo armonioso e completo della personalità, di ricevere assistenza e protezione dalle istituzioni e di essere protetti da ogni forma di violenza fisica o psicologica.

La scuola è chiamata dunque a formare i minori nel rispetto di questi principi, promuovendo l'osservanza delle regole per la pacifica convivenza e trasmettendo i valori di una società democratica dove ogni individuo ha il diritto di essere rispettato e tutelato indipendentemente - come si ricava dall'articolo 3 della Costituzione - dal sesso, dalla razza, dalla lingua, dalla religione, dalle opinioni politiche e dalle condizioni personali e sociali. La collaborazione con le famiglie è fondamentale, in quanto la Costituzione riconosce solo ai genitori la responsabilità di provvedere all'educazione e all'istruzione dei figli, così come le fonti internazionali riconoscono ai genitori "la priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli" (articolo 26 della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo) e il diritto "di provvedere secondo le loro convinzioni religiose e filosofiche" nel campo dell'educazione e dell'insegnamento, senza ingerenze da parte dello Stato (articolo 14 della Convenzione europea sulla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo). Il patto educativo fra le due principali agenzie educative - la famiglia e la scuola - costituisce una fondamentale garanzia per lo sviluppo armonico dei minori.

2) Logico corollario è che nella scuola non trovino ingresso tematiche che, nell'interesse dei minori, devono invece essere lasciate all'esclusiva competenza dei genitori, i quali hanno il diritto di decidere, anche in base alla sensibilità dei figli, come e quando affrontare certi argomenti. Ci si riferisce, per esempio, a insegnamenti circa l'identità di genere, estranei agli obiettivi della scuola, come affermato anche dal Miur, che nel precisare quali conoscenze vadano trasmesse a scuola ha affermato che fra queste "non rientrano

in nessun modo né "ideologie gender" né l'insegnamento di pratiche estranee al mondo educativo" (confronta Protocollo numero 1972 del 15/09/2015).

A giudicare da quanto accaduto nei giorni scorsi con le Linee guida diffuse dall'Ufficio scolastico regionale per il Lazio volte a promuovere insegnamenti sulla varianza di genere in ambito scolastico (poi ritirate perché risultate illegittime, in seguito ad esplicite richieste da parte delle associazioni a tutela dei minori), è evidente che sull'argomento vi sia ancora chi intenda invece attribuire alla scuola un compito che non le appartiene o andare oltre i limiti ragionevolmente previsti.

Va allora ribadito che, nel rispetto dei principi fondamentali in materia, la scuola può e deve favorire la consapevolezza della parità tra i sessi e della pari dignità di tutte le persone, ma certamente non le compete informare sulla varianza di genere o sull'identità di genere, in quanto si tratta di argomenti che esulano dalla formazione scolastica.

3) Coloro che a più riprese hanno tentato di far entrare nelle scuole insegnamenti basati sulla teoria gender - pretendendo di convincere insegnanti, bambini, adolescenti e genitori che la distinzione sessuale maschile/femminile sarebbe un'invenzione sociale - hanno fondato la loro azione sulla pretesa volontà di prevenire episodi di bullismo, di discriminazione o di incomprensione in ragione dell'orientamento sessuale.

Ma la soluzione migliore per far fronte alla violenza, alle discriminazioni e alle incomprensioni - nell'interesse di tutti i minori coinvolti e nel rispetto del principio di prudenza che deve sempre orientare le scelte in ambito minorile - non può essere introdurre insegnamenti divisivi e controversi, bensì di favorire nel contesto scolastico la conoscenza dei diritti fondamentali e di promuovere l'apertura al confronto rispettoso.

In questa prospettiva può dunque essere utile riflettere sull'inserimento nelle scuole di metodi didattici e/o insegnamenti volti a stimolare l'intelligenza emotiva dei bambini e dei ragazzi, per offrire loro adeguati strumenti a comprendere le proprie e altrui emozioni, e per accogliere

l'altro nella sua unicità. L'inclusione passa infatti dalla reciproca accettazione, non dall'apprendimento di teorie sulla sessualità o sui modelli familiari.

4) In Paesi europei come la Spagna e la Danimarca nelle scuole sono state introdotte già da tempo lezioni o metodi educativi volti a stimolare l'empatia degli studenti e a rafforzare il loro senso di responsabilità e di apertura all'altro: gli studenti vengono incoraggiati dagli insegnanti a confrontarsi, a esporre problemi e a esprimere le proprie opinioni, a chiedere o dare consigli ai compagni. In questo modo, condividendo le esperienze personali, hanno la possibilità di conoscersi più a fondo, di sentirsi parte di un gruppo e di guardare la realtà da prospettive diverse: tutto ciò consente di acquisire non soltanto una maggiore sicurezza personale, ma anche fiducia nelle relazioni umane. L'odio, la violenza e l'incomprensione spesso hanno origine dall'incapacità di entrare in relazione con l'altro, con la conseguenza che il mero disaccordo degenera in conflitto. Riuscire a comprendere le persone che si hanno accanto consente invece di dialogare con rispetto nella diversità, senza avere la pretesa di imporre le proprie idee. L'empatia produce effetti positivi sullo sviluppo della personalità del singolo e nelle relazioni interpersonali, favorendo la reciproca accettazione.

L'educazione della "intelligenza emotiva" (definita da Daniel Goleman come la capacità di riconoscere i propri sentimenti e quelli degli altri e di saper gestire le emozioni in modo efficace) gioca un ruolo importante nella crescita equilibrata dei minori. Tuttavia, in Italia sono state riscontrate delle lacune in questo settore: a metterlo in evidenza è stata la terza indagine internazionale sull'educazione civica e per la cittadinanza (Iccs-International civic and citizenship education study) promossa dalla Iea-International association for the evaluation of educational achievement. Dall'indagine è risultato che in Italia i curricula scolastici e la formazione dei docenti sono carenti sotto il profilo dell'educazione alle competenze sociali ed emotive, con ricadute negative sulla formazione, sull'apprendimento e sulla condotta degli studenti.

5) Questi dati sono ancora più interessanti se li si legge assieme ai dati raccolti nell'ambito di altre ricerche, in particolare quelle relative al passaggio dalla formazione all'occupazione. L'intelligenza emotiva, infatti, è stata inserita, con riferimento al mondo del lavoro, fra le prime dieci competenze richieste per il 2020 dal World economic forum. Dagli studi che sono stati fatti è emersa una stretta correlazione fra l'educazione emotiva e la qualità dell'apprendimento: gli studenti che sono stati formati bene anche sotto il profilo dell'intelligenza emotiva hanno raggiunto risultati migliori, conseguendo poi maggiori opportunità per il successivo inserimento nel mondo del lavoro.

Sul tema sono stati presentati due progetti di legge, uno al Senato (numero 1635, Leone ed altri) il 3 dicembre 2019 e uno alla Camera (Atto Camera 2782, Bellucci ed altri) il 13 novembre 2020. In entrambi i casi è stata messa in evidenza l'opportunità, anche al fine di contrastare fenomeni di bullismo, di investire in un'offerta formativa scolastica - in termini di insegnamenti e di nuovi metodi educativi - in grado di stimolare negli studenti la capacità di entrare in relazione con sé stessi e con gli altri.

L'auspicio è che le proposte formulate siano seriamente prese in considerazione dal legislatore, in quanto, come è stato osservato nell'introduzione al disegno di legge Leone, "imparare a leggere gli altri è altrettanto importante che imparare a leggere i libri". L'educazione all'intelligenza emotiva può facilitare il raggiungimento degli obiettivi di promozione dei diritti fondamentali dei minori, "favorendo il recupero del vocabolario emotivo perduto, il miglioramento del clima relazionale, sia tra gli alunni e gli studenti che all'interno della holding educativa, tra alunni, studenti, insegnanti e famiglie... e la prevenzione dei casi di isolamento e di insorgenza precoce di patologie tra gli adolescenti", come messo in evidenza nell'introduzione alla proposta di legge Bellucci.

6) In un momento storico in cui i ragazzi si reputano spesso degli "incompresi", in cui la velocità del cambiamento sociale è diventata la regola e in cui media e social trasferiscono modelli di comportamento spesso mediocri e privi di valore, gli educatori percepiscono il bisogno umano di sviluppare le competenze emotive e sociali. Allo stesso tempo, le risorse economiche delle scuole sono scarse e aumenta la pressione sui ragazzi per migliorare i loro risultati scolastici, lasciando insegnanti ed educatori di fronte ad una dicotomia: nutrire e accrescere il potenziale umano dei bambini ed adolescenti o aiutarli a raggiungere risultati di performance. Non è una scelta tra due opzioni che si escludono; dalle ricerche emerge, come si è detto sopra, che rispondere ai bisogni emotivi e sociali dei bambini è un modo utile per ottimizzare i loro risultati scolastici. Lo sviluppo sociale ed emozionale è determinante rispetto al successo scolastico dei ragazzi. Incorporando l'intelligenza emotiva negli attuali programmi didattici di apprendimento, possiamo promuovere il successo dei nostri bambini nel presente ed assicurare loro quello nel futuro.

(\*) Tratto da il Centro studi Rosario Livatino



INIZIATIVE MULTIMEDIALI

COMUNICAZIONE  
MARKETING  
FORMAZIONE  
PROGETTI EDITORIALI  
UFFICIO STAMPA  
PRODUZIONE DI CONTENUTI